

L'esperienza. Ragazzi, famiglie, preti sotto lo stesso tetto

A Conversano-Monopoli la «Settimana di vita comune» è stata un esempio concreto di unità nella diversità



Una «Settimana di vita comune»: è questa l'esperienza promossa nell'ambito del Progetto diocesano di pastorale giovanile 2015-2016 di Conversano-Monopoli. Un'esperienza che si è tenuta nelle scorse settimane e ha visto un gruppo di giovani, giovani-adulti (laici, presbiteri, religiosi) e famiglie giovani, che - continuando ciascuno la propria vita di studio, lavoro, servizio in parrocchia - si sono ritrovati a vi-

vere insieme, investendo su preghiera comune, fraternità, spazi di riflessione e di dialogo, racconto del quotidiano, condivisione vocazionale». Fin da subito, davanti ai nostri occhi si sono delineati i contorni di una creativa armonia dell'unità nella diversità. Decisiva, infatti, è stata la scelta di unire diverse vocazioni. Assieme a noi ragazzi per sette giorni hanno vissuto anche due famiglie, un giovane parroco, una giovane impegna-

ta nel cammino di discernimento monastico. Un cammino «sognato» e voluto da don Stefano Mazzarisi, direttore direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile di Conversano-Monopoli, assieme all'équipe diocesana. Questi giorni, vissuti nel segno della Parola di Dio, ci hanno permesso di guardare in modo diverso il nostro quotidiano e la nostra vocazione. Siamo ritornati a casa arricchiti, con una diversa consapevolezza sul tempo,



Il gruppo in preghiera

sulle persone e sulla nostra vita. Abbiamo trovato serenità e gioia; ora ci sentiamo pronti a portare avanti, al meglio, i progetti che Dio ha per noi.

Maria Cristina Recchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è qualcosa che tutti voi giovani avete, la capacità di decidere quale di queste due cose voglio scegliere: farmi sconfiggere dalla difficoltà, o trasformare la difficoltà in un'opportunità

Il mondo guarda già a Cracovia

Nella città in fermento un incontro internazionale verso la Gmg

L'appuntamento

I responsabili delle Pastorali giovanili di 144 Paesi si sono incontrati nei giorni scorsi. «Non solo logistica, va preparato anche lo "zaino del cuore"»

MICHELE FALABRETTI*

Partecipare a un incontro internazionale per la preparazione della Gmg estiva dell'anno successivo, ha i suoi lati buffi. Come, per esempio, vedere i preti africani aggirarsi attorno al Santuario di Kalwaria guardandosi attorno disorientati per le due dita di neve scese nella notte; addobbati con berrette di lana improbabili che devono aver ricevuto in prestito da qualche missionario italiano, impietosito dalla notizia che sarebbero andati «al fresco».

Il clima fra i partecipanti all'appuntamento internazionale che si è tenuto a Cracovia nei giorni scorsi, però, è stato tutt'altro che freddo. Attraverso i rappresentanti di 144 Paesi del mondo si percepiva l'attesa. E davvero - in Italia - non ci accorgiamo di quanto siamo fortunati a poter progettare un viaggio con i nostri giovani nella massima libertà. Molti hanno raccontato di problemi non solo economici: c'è chi fa fatica a ottenere il visto per venire a Cracovia alla Gmg perché viene dal Pakistan o dai Paesi arabi. Scorrono le immagini delle presentazioni (sempre molto curate): è come comporre un grande puzzle colorato, dove ogni argomento ha le sue implicazioni: logistiche, organizzative, di immagine o di contenuto. È sempre molto grande la volontà del Paese che ospita di far funzionare la macchina, di far stare bene i giovani accogliendoli, facendoli sentire a casa e rimandandoli nei loro Paesi con la sensazione di aver vissuto un'altra esperienza che valeva la pena di vivere. Dall'altra parte i delegati sorridono, ma intanto pensano a molte cose: soprattutto alla possibilità di aggirare gli ostacoli, di risolvere i problemi.

Questo è uno dei temi della Gmg: davanti all'«esposizione» di tutti gli aspetti della grande macchina organizzativa, noi (da ogni delegato nazionale a ogni singolo accompagnatore del gruppo più piccolo) abbiamo la tentazione di rimuovere tutti gli ostacoli. Eppure non ci si dovrebbe scordare che l'avventura, il disagio, la fatica di vivere l'esperienza fanno pure parte del «kit del pellegrino». Perché se la Gmg deve essere un pellegrinaggio, è con quello spirito che va affrontata e fatta vivere ai giovani: la condizione di pellegrino, prevede un bagaglio leggero non solo per essere più comodi, ma soprattutto per potersi affidare fino in fondo al cammino stesso. Questo



I delegati internazionali in visita al centro logistico del Campus Misericordiae a Cracovia

non è un viaggio «da tour operator», dove le giornate sono programmate al minuto prima ancora che esse si aprano. Quello che faremo è parte di un cammino di fede dove chi partecipa deve sapere che molte persone stanno lavorando già da oggi, quotidianamente, perché tutto funzioni. Ma nessuno potrà mettersi nei panni di ogni singolo giovane chiamato a preparare il suo bagaglio personale: quello da mettere nello zaino e quello da tenere nel cuore.

Cracovia è in fermento: la città (bellissima anche se non «perfetta» per una grande massa di gente) è ormai un cantiere aperto. Alla spianata si bonifica, le facciate si tinteggiano, l'aeroporto s'ingrandisce, il nuovo Santuario della Divina Misericordia è ormai pronto. Mancano diversi mesi, ma tutto è già in movimento. C'è davvero da sperare che continui a muoversi anche il cuore dei ragazzi guidato dal soffio dello Spirito e sollecitato dai loro educatori. Al ritmo dell'Anno liturgico, sentiamo crescere l'attesa, nella speranza che essa ci apra all'incontro più profondo con Gesù che nasce. Perché rinasca in noi la speranza e la voglia di metterci seriamente in cammino.

*responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AGENDA

E i tra i percorsi offerti ai pellegrini ci sarà anche la mostra sulla Madonna tra arte e fede

Un viaggio sulle orme di «Maria, Mater Misericordiae»: i ragazzi che arriveranno a Cracovia per la Gmg avranno l'opportunità di partecipare a una catechesi davvero particolare, fatta di colori, luci e immagini. Come è ormai tradizione, una mostra d'arte religiosa accompagna il raduno mondiale dei giovani. E anche stavolta, la Fondazione Giovanni Paolo II per la Gioventù, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i laici e il Museo Nazionale di Cracovia, offrirà ai pellegrini la possibilità di vivere un'esperienza unica. Dal 23 giugno al 9 ottobre 2016 sarà allestita presso il Museo Nazionale di Cracovia una mostra dedicata alla Vergine, la Madre che unisce i fedeli di ogni luogo ed epoca. Invocata come «Theotokos», cioè Madre di Dio, o come Madonna delle Grazie, della Tenerezza, della Pietà, Addolorata oppure orante, Maria è modello, guida, simbolo di protezione. Così l'hanno raffigurata nei secoli pittori come Giotto, Donatello, Mantegna, Dürer, El Greco, Perugino, Rubens, Vasari, Barocchi, Crivelli, Ghiberti, Della Robbia in alcune delle opere scelte per l'esposizione che presenta le «Storie della Vergine» e che trova il suo punto focale nelle rappresentazioni della «Madonna della Misericordia» o «Madonna del Manto».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda

PERUGIA Formazione animatori, riparte la «D-Skool»

«Back to D-Skool 2.0» è lo slogan scelto dall'Ufficio di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve per il lancio del percorso di formazione diocesana per tutti gli animatori di gruppi post-presbiteriali, giovanissimi e giovani. La formazione verte su quattro tematiche (Chiesa, Parola, Eucarestia, Relazioni) e prevede momenti di ascolto della Parola, contributi di esperti, confronto tra partecipanti e laboratori pratici. Quattro gli appuntamenti. Dopo il primo di lunedì 23 novembre, i prossimi saranno l'11 gennaio, il 15 febbraio e il 18 aprile.

LUCCA Guardando alla Polonia con le Beatitudini

Questa sera nuova tappa di avvicinamento alla Gmg per i giovani di Lucca. Nella cappella del Seminario arcivescovile, dopo la cena con la comunità dei seminaristi, alle 21 è in programma una preghiera in preparazione dell'evento di Cracovia, con il cammino delle Beatitudini come traccia.

GENOVA Una Messa per i 20 anni del Centro San Matteo

In occasione dei 20 anni del Centro San Matteo, la «casa» della Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Genova, oggi alle 19 presso l'abbazia di San Matteo verrà celebrata una Messa da Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare e responsabile diocesano per la pastorale giovanile. Seguirà un rinfresco nei locali del centro.



Il Pontefice a Nairobi con i giovani (Ces. Romano)

Francesco in Africa

Insieme ai poveri, sono stati i giovani i veri protagonisti del viaggio appena concluso, con tre incontri in pochi giorni

Con il Papa i muri diventano orizzonti

MIMMO MUOLO

La frase più bella: «Trasformate i muri in orizzonti, le cose negative in opportunità». Il momento più commovente: l'abbraccio alla ragazza malata di Aids e all'ex bambino soldato, rapito e torturato da piccolo e ora dirigente d'azienda. La raccomandazione più forte: «Resistete alla tentazione di andare via e impegnatevi per il cambiamento». Francesco in Africa ha eletto i giovani, insieme ai poveri, a suoi interlocutori privilegiati. Li ha citati praticamente in tutti i discorsi, li ha incontrati a Nairobi, a Kampala e a Bangui, ha rivolto loro parole calorose, mettendo sempre da parte i freddi discorsi scritti. Insomma ha individuato nei giovani africani il motore della vera ri-

voluzione che il continente aspetta da sempre: quella dell'autentico sviluppo, esente da corruzione, guerre, violenze e tribalismi (non a caso tutti i temi presenti nelle parole del Papa). Insomma quasi una «Gmg a tappe», in una terra che ancora non l'ha potuta ospitare. Perché i giovani? Perché Francesco ha fatto una sorta di investimento insieme spirituale e «politico» (nel senso alto del termine). In sostanza ha consegnato loro le chiavi del futuro, chiedendo implicitamente di fare meglio dei propri padri, dato che (ferme restando le colpe delle potenze mondiali) le generazioni locali succedutesi al potere dalla fine del colonialismo ad oggi non hanno certo brillato. Dai giovani africani di oggi, inve-

ce, Francesco si aspetta ben altro. Memorabile rimarrà il suo invito, nello stadio Kasarani di Nairobi a darsi l'uno l'altro le mani, come gesto che supera tutti i deleteri tribalismi. «Siamo una nazione, siamo fratelli, al di là delle appartenenze etniche». E poi, a Kampala, la potente metafora della corruzione come zucchero che fa venire il diabete e quindi «è un percorso di morte». Infine a Bangui, subito dopo aver aperto la Porta Santa della Cattedrale, la raccomandazione della preghiera, come forza che «vince il male» e «avvicina a Dio». Dappertutto però l'autorevolezza che i giovani hanno percepito è quella di un uomo di Dio che - in quanto calato in una profonda spiritualità - è anche capace di inquadrare i problemi con estremo realismo. «Siete di-

sposti a cambiare l'odio in amore, la guerra in pace, le negatività in cose positive?», ha chiesto facendo seguire alle domande anche precise indicazioni pratiche: «La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani! Si fa con la propria vita». E per essere artigiani di pace, «primo: non odiare mai. Se uno ti fa il male, cerca di perdonare. Niente odio! Molto perdono». Saranno capaci i giovani africani di mettere in pratica gli insegnamenti del Papa? Nessuno oggi può saperlo. Ma Francesco, come un buon seminatore, è uscito a seminare. Probabilmente parte di questo seme finirà sulla strada o nei rovi o nel terreno roccioso. Ma di terra fertile ce n'è tanta anche in Africa. E lì sicuramente porterà frutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA